

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
A T T I L A,

DRAMA IN MUSICA

Dedicato all'Eccellentissima Signora

**D. GIOVANNA
DE ARRAGON,
E BENAVIDES,**

Figliuola del tū Ecc.^{mo} Sig.^r

DVCA DI CARDONA &c.

DESTINATA SPOSA

All'Eccellentiss. Sig. Marchese

D I R V B E,

Figliuolo dell'Ecc.^{mo}

PRENCIPE DI LIGNE,

Gouernatore, e Capitano Generale per
S. M. C. nello Stato di Milano.

Recitato nel Regio Ducal Teatro
di Milano l'anno 1677.

In Milano, nella R. D. C. per Marc'Antonio Pandol-
fo Malatesta Stampator R. C. Con lic. de' Sup.

Die 18. Decembris 1676.

Reimprimatur.

Commissarius S. Offitij Mediol.

Carolus Ioseph Saita Laurent. Basil.
Archiep. pro Eminentiss., ac Reue-
rendiss. DD. Card. Litta Archiep.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Excel.^{ma} Señora!



A feliz noticia del casamien-
to establecido entre V. E.,
y el Excell. Señor Marques
de Rubè, digno Primoge-
genito de el Excell. Señor Principe de
Ligne, Gouvernador, y Capitan Gene-
ral de este Estado llaman nuestra obli-
gacion à manifestar con alguna publi-
ca demonstracion el gozo, y los afortu-
nados presagios, que justamente pre-
uenimos. Con esta consideracion de-
dicamos à V. E. la presente Comedia,
que se representa en Musica en este
Regio Ducal teatro, donde se expresa
la caida de Atila en tiempo que dispo-
nia barbaro yugo à nuestra Italia. De
aqui aprenden nuestras esperanzas,
que deuiera cessar en este clima todo

enc-

enemigo Azote, (titulo del tirano)
al passo que V. E. nos viene à prosperar
con sus benignas influencias. No hà
sido el menor argumento de la cari-
ñosa Prouidencia, con que nos mira el
Excell. Señor Principe Governador,
el hauernos grangeado en su amable
gouerno la luz vital de V. E., que en
la soberania de su linage nos trahe
juntamente las glorias, y la proteccion
de su real sangre, y de las Casas mas
encumbradas de España. Tambien es
clara prueua de la benefica inclina-
cion de nuestro Excell. Señor Prin-
cipe hazia nuestra patria, pues se ha
seruido atraher los altos resplandores
de V. E. en este Cielo, siendo assi, que
la buena ley de la naturaleza acostum-
bra amar todas las circunstancias, en
que reciuere el bien. Esperamos, que
V. E.

V. E. venga en breue à consolar nues-
tra fiel impaciencia, con que aspira-
mos à la veneracion de su presencia,
y entretanto concurriendo con el obse-
quio vniuersal de mi patria, resigno à
V. E. mi mas humilde respeto, y ren-
dimiento.

Milan 19. Henero 1677. años.]

Excell. Señora.

Besa lo pies de V. E.

Su menor cryado,
Ascanio Lonati.

AR-

ARGOMENTO.



Elle più folte neui della Scitia gelata si generò questo folgore, che quasi incenerì il mondo tutto, **ATTILA** il flagello de i Rè, e il terrore dell'Vniuerso; ingombrò di sangue la Pannonia, di cenere il Belga, & la maggior parte della Gallia, tenendo prigioniero ignoto trà molti Rè schiaui Teodorico Prencipe di quella Regia. Precipitò con vn diluuiò di cinquecento milla barbari all'inondatione dell'Italia nulla temendo i funesti presaggi degl'Aruspici distrusse Aquileia, & haurebbe anco resi prigionieri del suo Caucaaso i sette Colli di Roma; se le minaccie di San Leone non hauessero atterrito questo horribile Dragone delle meotiche Palludi. Inuaghitto per fama delle bellezze di Onoria, sorella di Valen-

*Valentiniano l'Imperatrice fuggita da
 Roma con Torismondo l'amante sta-
 bilì la pace con Augusto : in fine
 morì per mano amica , & Valenti-
 niano rimase tradito da Massimo
 Patricio per vendetta della moglie
 sforzatagli in Roma . Con questa
 Storia si prende motiuo di formare
 l'intreccio si curiosi accidenti nel
 Drama presente dell'ATTILA .*



IN

INTERLOCVTORI.

ATTILA Rè de gli Vni.

IL Sig. Giacomo Vinarelli Soprano
 del Serenissimo Sig. Duca di Man-
 toua .

Oronte suo Capitano .

Sig. Carlo Lesina .

Liso .

Sig. Francesco Barzaga .

Valentiniano .

Sig. Antonio Pietro Galli Cottino
 Musico del Serenissimo Sig. Duca
 di Modana .

Onoria .

Signora Colomba Pancotti .

Massimo .

Sig. Gio. Battista Armanini .

Filistene .

Il medesimo .

Teodorico .

Sig. Gio. Battista Maggi, Musico del
 Serenissimo Sig. Duca di Man-
 toua .

Irene .

Irene.

Signora Francesca Maria Santi.

Torismondo.

Sig. Marc'Antonio Orrigoni.

Desba.

Sig. Giuseppe dell'Acqua.

Apollo.

Il sudetto Sig. Marc'Antonio Orrigoni.

SCE-

S C E N E

ATTO PRIMO

Campagna illuminata, con piante, Viti, e Biade.

Sala Reale in Aquileia.

Fortification del Campo d'Attila, nel mezzo alta Catasta.

Padiglione Regale d'Attila.

ATTO SECONDO.

Piazza maggiore in Aquileia con Archi.

Appartamenti d'Irene.

Cortile Reggio.

Giardino di Rose con Fontane.

ATTO TERZO

Regio Anfiteatro con machine, & voli.

Grottesca con marine conchiglie.

Stanza di Filistene con Istromenti Astrologici.

Logia.

Sala Reale.

Balli. (Atto Primo, di Lottatori.)

(Atto Secondo, di Deitadi.)

La Scena si rapresenta in Aquileia.

AT-

A T T O

P R I M O.

NOTTURNA ILLUMINATA

Campagna ingombrata da Biade,
Viti, e Cappane.

Si vede nel Cielo fiammeggiare vna Cometa di
sangue, con ritorto, e lungo striscio.

S C E N A I.

*Ad vn'inuito di Trombe accompagnato dagli
stromenti musicali comparisce ATTILA
sopra maestoso Carro, tirato da molti Rè co-
ronati, e schiavi, trà quali euui al giogo
TEODORICO. Alfieri, che spiegano varie,
& nimiche bandiere. Soldati, che portano
Fanali, & lumiere accese. Esercito Van-
dalo, & Oronte, che inuita le Trombe.*



Trombe Vandale
Squarciate l'aria,
Fendete l'Etera
Col suon guerrier.
Già! Cielo rimbomba,

A

Gi

Già tremò la terra,
 Già fuor de la Tomba
 E scon l'ombre de i Rè traffitti in guerra,
 Quì dagli *Alfieri* vengono spiegate à terra le
 bandiere sopra le quali *Attila* da lontano
 si porta col Carro.

Att. Or, che cento Corone
 I allide per terror seruon di Rote
 Al Carro d'or del vincitor del Mondo,
 Or che legate à l'Asse
 Del gran Plauastro digel tragge Boote
 La Pannonia sconfitta,
 Debellata la Gallia
 Perche sotto'l mio braccio Italia ancora
 Cada con Aquilea,
 Vengo armato dal Tanai; ed'è ben giusto,
 Che al fiero suon de bellici metalli
 Cedan le piume, e'l nido
 Al Gotico Aquilon, l'Aquile, e i Galli.
Oronte. Di tua spada al lampo orribile
 La Lupa di Romolo,
 I colli d'Aufonia
 Tremino,
 Cadano,
 Gelino,
 E auuampino.
Att. L'Orbe latin mi farà Trono al piede,
 E Onoria la vezzosa,
 Ch'ha'l cieco Dio nè la puppilla arciera,
 Sara cinta d'alloro.

De l'Ercole Sicambro Ontale altera.
 Di si audaci Tifei stuolo tremante
 Or qui serua di terra à le mie piante.
Or. Siacurò'l Mondo al Gotico Tonante.
 Mentre *Attila* preme il dorso degli schiani,
Teodorico à cui tocca prostrarsi, dice.
Teod. (Teodorico nol so fra). In van presumi
 Sù queste tegie terga
 Stampar orme di fatto empio Tiranno.
 Scende *Attila*.
Att. Temerario chi sei, tu, che si audace
 Nieghi al piè del tuo Dio chinare la fronte?
Teod. Folle desio t'inuoglia
 Di saper ch'io mi sia. Tu che superbo
 Con guerra ingiusta vsurpi i Regni altrui,
 Saprai qual son, se tornerò qual fui.
Att. Del Giove de monarchi al fiero aspetto
 Si baldanzoso? ò la; Pira famante
 Mandi in polue il fellon; troui la Bara,
 Mentre asconde la Culla:
 Chi fù nulla nel Mondo, or torni in nulla.
Teod. Mostro di crudeltà, Nume d'Abbisso.
Teod. viene condotto via da soldati.
Att. Voi del neuoso Ciel fiamme guerriere
 Sù, struggete incennerite,
 Arda'l Vomero, e'l Bifolcho,
 Pianga Bromio in su la vite, *Segue il*
 Strida Cerere nel solco; *deuasto*
 Gotto Vulcano, e desolata, ed'erma
 Renda l'empia Aquileia.

Da vn lato della Scena di lontano esce Filistene Aruspice, che tiene vna sfera celeste nella mano.

S C E N A II.

Filistene, Attila, Oronte.

Fil. **A** Ttila ferma.
Ferma.

E qui d'vn vom, che da l'eterne menti
A non mentir apprese, odi gli accenti.

Att. O di caua terrena,
Talpa vscita à la luce, infano aborto
Di stolidi natura,
Chi fauelli? chi fei?

Fil. Vn vom son' io, mà de gli Dei compagno
Rade volte con l'vom siedo, e ragiono:
Filistene m'appello.

Sù questo Globo crante
Giran le forti vmane, e a me sol lice
Ne gli alberghi de l'Orto, e de l'Occaso
Parlar col Fato, e interrogare il Caso.

Att. Tumido esplorator del Firmamento,
Di quelle cifre vane
Folle riuelator vaticinante,
Dimmi: del nostro brando
Che parlan gl'astri, e'l mio riuai Tonante?

Fil. Mira la sù quella crinita vampa,
Speglio à quel Rè, che di pietà si spoglia:
Il funesto presagio intento ascolta.
Pria, che dal mar d'Atlante
Sorga Fosforo acceso.

SCE

S C E N A III.

Liso conduce molti incatenati prigioni, tra quali
vi sono Onoria, Torismondo, detti.

Lis. **A** Lto Regnante
L'inuito Duce Arface
Offre per Liso il seruo
I trofei del suo braccio à le tue piante.
E voi deh non piangete,
Le lagrime serbate al capo stranio,
Se non ci paga Ascanio.

Att. Vengane à me dei prigionier la turba:
Va à sedere soura ad vn cumulo di trofei,
& segue.

E qui giuri adorar sù questa spada,
Che l'Vniuerso regge,
Nouo Dio, noua fede, e noua legge.

Suonano le Trombe, & i Prigionieri in ordi-
nanza vanno à baciare la spada ad Attila,
il quale all'hor che passa Onoria con
Torismondo, segue, poi sorge.

Fermati, o donna, dimmi,
Qual astro pellegrin qui ti condusse?
On. (Mentir qui gioua) Sire
Vaga sol di veder quant'ombra stende
Su i Regni de la terra
Con l'algoso Tridente il Dio de mari,
Lasciai de l'Alba i lidi,

A ;

In

In fin di quanti
 Miracoli de l'arte il Mondo ostenta,
 Sol perche'l mondo cada
 La maggior merauiglia è la tua spada.

Att. Femina assai dicesti.

Or. (Portò da l'Orto in bianche luci i gigli,
 Deh; di costei, che da l'adusto polo
 Trasse acerbo destino à queste arene,
 A la mia fede, o Sire

Donna, e vita, e catene. *(vã scemando il raggio)*

Att. Al tuo valor Oronte *(e sparendo la Comet.)*

Costei sol si riserbi,
 Facciano di chi resta, aspre vendette,
 Sferze, fiamme, flagelli, archi, e saette. *(cora.)*

Or. Deh gran Nume del Mondo, or questi an-
 Ch'è à me German, toglì l'orrenda Cloto
 Al crudo acciar pesante.

(Col nome di German celo l'amante.)

Att. Serua à l'vso del Campo.

Or. Ne mie alberghi costei Liso conduci.
(Stà la Zona di foco in quelle luci.)

Att. Seguimi Filistene, e altroue serba
 De i celesti portenti

Narrar l'alto presagio.

Fil. *(Sferza de Regi è di Cometa il raggio.)*

Att. Al mio brando resister chi può?
 Se al fulgor de l'acciar fulminante
 Fatto pallido, e tremante
 Di Comete anco'l Cielo s'armò?
 Al mio braccio resister chi può?

Lis. Oriente è innamorato.

Or

Or mi darà le strette;
 Ogni giorno vorrà cento ariette.
 Se per versi piu m'assedia,
 Lo vo por ne la Comedia.
 Si son posto nel pensiero
 Di voler ch'io faccia ridere.
 Io ridendo di me il vero,
 Vo sul viuo, e fo stridere.

S C E N A IV.

Torismondo solo.

CME fara i Torismondo?

Arde la Sona,
 Con la madre piangente
 Volo al Tebro famoso, iui d'Onoria
 M'impiega il volto, ella si strugge, aborre
 D'Attila l'empie nozze, io spalmo vn legno,
 Rubo l'Elena à Roma. Dolo, e Nuttuno,
 Ci spinge à queste arene, e all'or, ch'orrenda
 Fra tenebre vaganti
 Notte caliginosa il Mondo inuoglie,
 Ciò, che mi diede Amor, Marte mi toglie.
 Amo il Cielo d'vn vago sembiante,
 Che mi porge i respiri di vita:
 Altri pure di Stella crinita
 Fugga'l raggio la sù sfauillante.
 Che trà i lampi d'vn crine, ch'è d'oro
 In il bel Cielo io le Comete adoro.

A 4

SCE-

S C E N A V.

Sala regale in Aquileia.

Irene, Desba, che sopravviene.

Ride Febo con labro vezzoso,
E'l tuo riso il Cielo indora:
Vaga Aurora
Dal grembo odoroso
Coglie rose, e'l crin gl' infiora.
Così al raggio luminoso
Di quel Dio, ch' uscì dal Gange,
Ride'l Ciel, ride'l Mondo, e Irene piange.

Desba Sopraviene.

Reina infasti casi.

Ire. Desba fida Nutrice, ahì, che rapporti?

Des. Questa il sol de l' Aquile romane,

La Gemma di Augusto,

Che al Gero Re destinò in isposa,

Poiche fuggì da l' Arentin frondoso,

Nel' Italica Teti

Ebbe morte ne l' acque, e tomba ondosa.

Ire. Ora del Tebro è vacillante il foglio.

Des. Fuggiam da questo Cielo, ove di guerra

Pioue languine nembo.

Andiamo in paese

Allegro, e cortese,

Che del canto abbia piacere,

E amoreggi le forestiere.

Di

Di fior non caduchi ti sparge vn Aprile.
Per te Mensi ancor tratta aghi vermigli:
Perdesti Francia, e non perdesti i gigli.

Ire. Non opra il Cielo à caso.

Eccelse moli

Volge nouo Archimede

Il pentiero regal: segui'l mio piede?

Des. Doue così veloce? *Ire.* al Campo Goto,

Colà trà ferrei ceppi auuinto geme

Teoderico, al mio ipolo.

Des. Ferma, certo c'è periglio.

Ire. Vn disperato cor non vuol consiglio.

Des. Mà qual toгна la mente eroico Inganno?

Ire. Ne l' alte imprete il fauellar è danno.

Speme dolce, cara speranza

Non mi lasciar morir,

Il tuo verde sia lampo di stella,

Sia del Faro la facella,

Che il mio cor nel pianto afforto

Guidi al porto

Del gior.

Speme, &c.

S C E N A VI.

Valentiniano viene leggendo vn folgio, e seco
Massimo con vna spada fumante di sangue.

Ma. Oronte?

Ma. Oronte:

Val. D' Italia il Duce?

Ma. E quella carta scriffe.

A S

Val.

Val. A te l'inuia dal Campo?

Mas. In questo punto; e come'l foglio impone,
Cadde l'incauto Araldo,
Per quest'acciar, ch'ancor di sangue è caldo.

Val. Da vn sol mio cenno il Capo tutto or pede.

Teco nel Antro o paco

Sotto'l Forte di Cina or venga Augusto:

Con ambo soli io stabilir intendo

Risoluta Congiura: a voi non tolga

Breue indugio fugace

Gran trionfo, gran preda, eterna pace.

Tùl Messaggero: Irresi.

Massimo, e che contigli?

Del Vandalo Tiranno à l'empie scorte,

Cesare trà Tiranni

Non de fidar te stesso.

Mas. Cesare può temer? trà finte spoglie

A tuoi romani, ed a nemici ignoto

Meco verrai: se scorgerò, che a l'opra

Sia'l fauellar conforme,

Ti scoprirò ad Oronte. amica sorte

Gicua à gli audaci.

Val. Vadati, e prendi amico.

Gli torna la carta

A la tua fede

Fido Cesare, e Roma.

Mas. Oggi rechi vn trionfo al Campidoglio,

Di

Di verdi lauri in sù le foglie vn foglio.

Val. Primo Dio, ch'al Sol errante

Col tuo ciglio insegna'l moto,

Tù, che in Trono d'adamante

Poggi sù l'ale ad'Aquilone, e à Noto,

Contra vn Silaraspietato

Arma pur in Oriente

D'alti rai sciera lucente:

E prou. nel rigor di tue facelle

Il flagello del Ciel sferza di stelle,

S C E N A VII.

Massimo solo.

V Anne o Cesare indegno,

Questa carta mendace

È vna candida Nube,

Che ti minaccia i folgori di morte.

Costui, ch'empio l'alcio,

Ne la Regia latina

Il Setto fu de la Lugrezia mia,

Per la mano d'Oronte,

Che già m'attende in solitario speco,

Aura in breu'ora il piè di cepi onulto:

Al traditore il tradimento è giusto.

Sù l'altar de la vendetta

Vn Augusto io luenerò.

Al gran Nume de l'Onore

Sarà Vittima il suo core,

E del sangue il lauacro io formerò.

Su l'altar &c.

A 6 SCE.

S C E N A VIII.

Con padiglioni.

Fortificazioni del Campo d'Attila, nel mezzo
alta Catasta.

Torismondo con molti, tutti con faci accese
nella destra.

S pri in vano è mio cor libertà,
ed'Amor prigioniero fetù.
Bella guancia di cinabro,
Bruna chioma, e rosso labro,
Bianca fronte, e nero ciglio,
Sen di latte, e man di giglio
Poser l'alma in teruitù.
Speti, &c.

Oronte, che conduce Teodorico catenato
custodito da guardie.

Oron. Fumil'alta Catasta, e in cento fiamme
Cento strali di foco
Scagli d'vn empio a lacerar le membra.

Dor. (Questi è Fortuna il Genitor mi sembra)

Teo-

Teodorico va al rogo; gl'incendari accendono
la Catasta e Torismondo sta immobile osser-
uando Teodorico, che segue.

Teo. Rogo ardente, oue s'aggira
Sol per me fiamma rotante:
Vn' in quell'alma agonizante
Qual Fenice a tuoi splendori.
Sarò Alcide in sulla Pira,
Sarò Curtio in tra gli ardori.

Tor. (Ah si, ch'è Teodorico)
Fermate empimunitri Te. O (dei che miro?)

Getta à terra la face, & corre ad abbracciar
Teodorico.

Tor. O dolce Padre (Teo. O Torismondo; è fi-
o. Alontanati audace. (g io)

Teo. Er di qual colpa? Or. Taci.
Vadasi al rogo.

Tor. O Dio fermate.

Tor. Concedi almen, che sù quel vo'tojo st'api
Gli ultimi baci. (o dolce Padre.)

Teo. (O Figlio.)

S'abbracciano, tenendosi stretto l'vno all'altro
O. Scottati, e reo s'abbruggi.

Teo. Dal Radamante Goto

O furia esecutrice in darno tenti
Togliet la Linea al centro.

Or. Si temerario? ambo nel vasto seno
Di quell'orrendo Mongibello ardente
Scagliati perirete. Amor, che veggo?
Qui doue alza Vulcano ardor fumante,

Or

Or la Venerem mia porta le piante.

S C E N A IX.

Onoria condotta da Liso.

Al comparir dell'amante lascia Torismondo
il Padre, & piange.

Lis. LA gentil prigioniera
Eccoti ò mio Signore,

L'alle almen per pittura
Qualche probabil ciancia.

Dille, che aspetti vn perucchin di Fràcia.

Or. (Roghi più ardenti hà in que' begli occhi

Or. Torismondo, che piangi? (amore

Egli sospirando la guarda, e dirottamente
piange.

Or. Odi ò vezzosa

Madre d'amor, del prigionier do' ente
Il tuo German la dubia vita or chiede.

Sappi, ch'io da tuoi rai moro trafitto;

Se à l'ardor mio prometti

Retriggerio di neui entro quel seno,

Estinguerò la vāpa. Lis. (è preso al laccio)

Or. (Tradirò l'Idol mio? mora s'è giusto,

Or. (La generò Medula.)

Ter. (Tiranna fedeltà)

Or. Tu del guerriero à Torismondo,

S'oggi la vita apprezzi:

Ià, che coltei con le tue chiome vaghe

Al

Al ferito mio cor fasci e piaghe.

Ter. L'asso, che far de gg'io?

On. Che dirà mai?

Tor. m. guardando il Padre, poi l'amante
sospirando segue trà le.

Tor. (Pa tre mia vita, ò Dio)

Or. Arda il tellon. Tor. Ah nò, Duce t'arresta.

Bella, ad'Eroe inuuto

Dona i tuoi sguardi, e viua amante amato.

(Mio cor lei morto) Or. (Ah ingraro,)

Onoria mai non guarda Oronte, che segue.

Or. Si cruda ancor?

On. T'aborrirò in eterno.

Or. Perfidia io parto, e te qui lascio, e pensa,

Ch'ad vn'Amor t'chernito

Succederà la giusta forza; in tanto,

Sospèdo' il foco, e tu dà legge al piato à Tor.

Liso, teco rimanga.

Lis. Sarò custode acerbo.

Sol d'vsar mi riterbo

Alcuna conniuenze

A l'ospite, al poeta, e a l'Eccellenze.

Teod. Il tormentato io sono.

Or. Fà, che si rēda, c'ì Prigionier ti dono. à Tor.

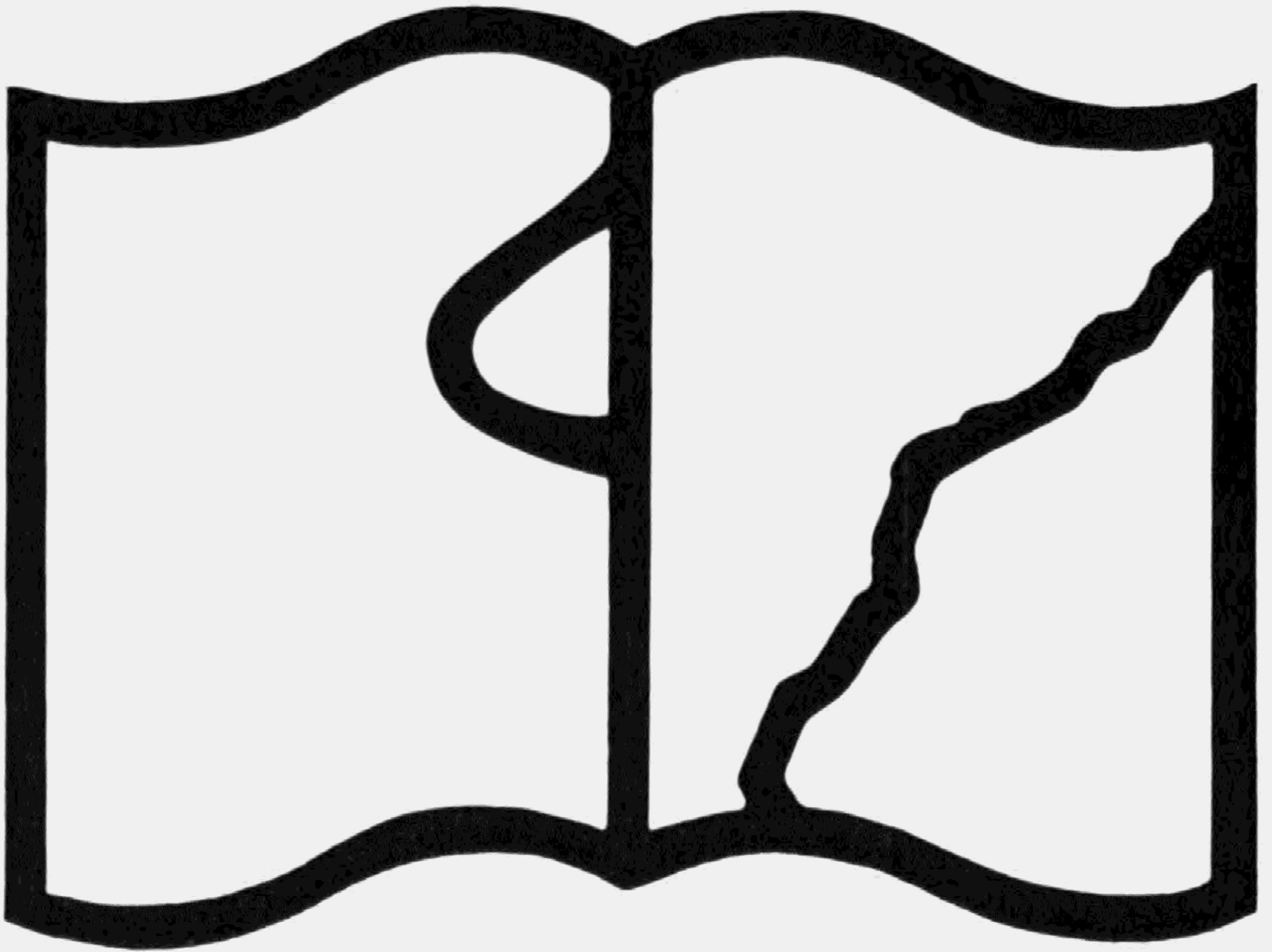
S C E N A X.

Onoria, Torismondo sospiroso, non la guarda.

Liso.

O Cchi neri; mà traditori
Son ministri di crudeltà.

Tardi



Testo Deteriorato

Tardi imparo ò Nume de' cori,
Ch' in due mori
Non regna pietà.

Ah Torismondo?

Cherisolui? *Tor.* Non sò.

On. Pianto non gioua

Per addolcir la Sorte.

Tor. Non può darmi consiglio altri che morte.

Or. Fin che lampo (d'amica stella parte

Vedrò in Cielo à stauillar,

Fortuna perfida voglio sperar.

Cieca Diua sù giuoco instabile,

Ell'è vn Proteo sempre mutabile,

Sol costante nel cangiar.

S C E N A XI.

Irene, Liso, Onoria, Desb.

DEh amico tu, se di straniera errante
L'infelice Destin pietà ti moue,
Guidami là, doue di Telo armato
Tuona il Gotico Giove.

Lis. Terminerai de la tua vita i giorni.

Des. Siam spedite ò signora.

On. Se pur molesta non ti sono, scusa
L'importuno desio, trà l'armi Gote

Qui chi ti spinte?

Ir. Amore?

On. Barbaro Dio.

Ir. Te ancora

Forse

Forse piagò questo fanciul bendato?

On. Seguo beltà, ch' in questo Campo geme

Trà catene di ferro, e pur trà gli ostri,

Regio natal forti

Ir. L'ardir perdona:

E donde nacque?

On. Ei ne le Gallie estinte

Ebb e fascie di Gigli.

Ir. (Amor, che sento?

Ne le Gallie?)

On. (Si turba?)

Ir. (Regio natal?)

On. (Non parla?)

Ir. (Fascie di gigli?)

On. (E'l guardo

Voglie ver me sdegnoso?)

Ir. (E in questo Campo

Entro ferro tenace

Hà incatenato'l piè?)

On. (Sospira, e tace.)

Ir. (Questi è l'Idolo mio) dimmi tu forse

Di Teodorico il Des. Taci

Non palesar lo sposo.)

On. (Intendo il resto:

Di Teoderico il figlio

Seguir volea)

Ir. (De la riuale ardità

Improuiso rossor tinge il semblante.)

Di Teodorico

A 2. La giurerei

(amante

Di Torismondo)

Lis.

Lis. Vieni, che più? *ad Onoria.*

Ir. Ti seguol.

Lis. Or tu rimanti.

Per condurti à gli scempi
Carnefice non sono;
Mà s'al Campo desij voglier i passi:
Quest'è 'l sentier dou' à la morte vassi.

Ir. Da lo strale di gelosia
E' ferita quest'alma mia,
Ne più spera trouar pietà,
Mitormenta con la sua face:
Quest'è l'Aquila vorace,
Ch'il mio core squarciando v' à.

Des. Occhio nero, e bianca fè,

Non ben s'accordano,
Tradite Veneri
Credete a me.

Lampo estiuo è bionda età,
Fior in stelo è giouentù,
Perch'è fior, che presto v' à,
Di N^o ^{isco} la beltà
In vn ^{me} cangiata fù.

S C E N A XII.

Liso.

MI dà ingenio colei benche antichetta.
Il tratto è assai bizzarro,
E co'l dolce sospir copre il catarro.
Signora, si potria saper del nome?

Di

Di grazia perdonate.

De la beltà son necessarij vanti
Far curiosi almen, se non amanti.

Desb. Costui non entra male.

Io son Desba spiritosa
Odio i vani, amo chi s' à.
Non superba, non gelosa,
Piena di sperienze, e di pietà.
Non lascio languire,
Consolo la spene,
Sprezzante del dire,
Discreta di pene.

Lis. Ed io son vn amante,
Che serue, e non si sdegna,
Tace, trattien, consiglia, e non impegna.
Hò leggiadre notizie,
E son sottile in comentar malizie.
Metterò vna liurea di pallandrani,
E'l caleffo infelice
Farò risuscitar con la vernice.
Farò in camerata
Festini assai degni,
Schiuando gl'impegni
Con sala prestata.

D. Tale io lo cerco appunto.
Al festin ci vedremo.

L. Noteremo le caccie, e poi diremo.

L. *D.*) Su gli amori, e su le gale
L.) Farem versi in compagnia.
Quel concerto di dir male
Pasce pur la simpattia.

SCÈ-

S C E N A XIII.

Escono Attila, e Felistene.

DVnque femina imbelle
 Ne l'altera Aquileia
 Remora fia de i Vandali trionfi?
 E troncherà, qual temeraria Parcha,
 Vita, e vittoria al vincitor Mornarca?
Filis. Così nel foglio immenso
 De l'ampio Ciel malignamente scrisse
 Auuampando l'armigero Pianeta
 Con la penna d'un raggio,
 Luminoso spauento, atro Cometa.
Att. E non son io quell'Attila feroce
 Ch'impone legge al folgore di Giove?
 Su; del mio Campo
 Nembi fulminatori, inuiti Aiaci,
 Aquileia si strugga, e'l primo scempio
 Cada soua quel sesso,
 Ch'è la preda più vil: si scordi Marte
 De le Veneri amiche, e Madri, e figlie,
 E fanciulle nascenti,
 E chi sarà del nascimento in forse,
 Si suisceri,
 Si laceri,
 E frà gli orridi scempi funesti
 Ne la strage di tutti vna non resti.

SCE-

S C E N A XIV.

Liso, Attila, Filistene.

Signor, donna nimica
 Audacemente chiede
 Al Vandalico Rè bacciar il piede:
Filis. (Trà le fauci d'un mostro
 Porta la vita.)
Att. Forse fia d'Aquileia: a tempo arriua:
 Venga. Miei fidi arcieri,
 Sù, s'incocchino i dardi, e di qual tempra
 D'Attila sian gli sdegno
 Oggi la prima a la seconda insegna.
 Perche Donna è la Fortuna |
 Sulla Rotal'inchioderò; |
 E a miei danni se strali aduna,
 Con suoi strali ferirla anco saprò.

S C E N A XV.

Irene, Attila, Desba.

DEl'Artica Giunon folgore ardente,
 Tu, che fin la dal Boristene argente
 Al Germamico Reno
 Lasciasti in lunga striscia orme di foco,
 Ad offerir ti vegno,
 Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.
Ir. Arridano le Stelle al gran disegno.)

Atto

Att. Si ritiri ciascun.

Filif. (Le assista'l Cielo.)

Des. (In Grotta orrenda io mi nascondo, e ce- (10

S C E N A XVI.

Restano Attila. Irene.

Ir. **S**Egui, parla, che chiedi? a che venisti?
Arbitro de la terra, ecco a tuoi piedi
La fida Onoria. *Att.* Sorgi.
Che fauelli d'Onoria?

Ir. Io la Germana

Del Romano Imperante.

Quella son, che per legarmi
A quel braccio, ch' il mondo espugnò;
Trà procelle, e monti d'acque
Scogli, e Sirti non curò;
Teco in fine oggi cinta di mirti
In caro nodo m'allaccierò.

Att. (Dei Cesari la Stella
Le si m' neggia sul ciglio.) or come arriui
Trà'l fragor di Bellona?

S C E N A XVII.

Oronte, detti.

SI RE, predai nel Campo
L'Imperator di Roma.

Att. Valentiniano? *Ir.* Ahi forte!

Att.

Att. Venga. Mia bella Onoria
Non ti turbar; il tuo fratello Augusto
Godrà per tè di Regia fede in pegno
E vita, e pace, e libertate, e regno.
Quinci non lunge intanto
Dal guardo mio ti porta.

Ir. (Se non m'aita amico Ciel, son morta)

Att. Nel Campo amoroso d'un seno di latte
Spiega Amore il vessillo d'un crine:
Con le schiere; de' guardi combatte,
E apporta al mio core battaglia, e ruine.

S C E N A XVIII.

Valentiniano incatenato, Massimo, detti.

MASSIMO siam traditi. *piano a Mas.*
Ma. Oronte è'l traditor: (scapo nò troua)

Att. Cesare sei mia preda: or teco in Campo
Formin Trono al mio piè cento Monarchi.
Non ti doler del tuo Dest in proteruo,
Che nel mondo chi è Rè, d'Attila è seruo.

Val. Già piacque à i Cieli ò Altitonante Goto
Dar sepolcro ad Onoria
D'irato mar ne i vortici spumosi,
Perche colà, dou'hà Nettuno il seggio,
Al naufraggio di Roma, ella sia scoglio:

Massi. (A mie giuste vendette'l Fatto arride.)

Att. Fugga dal mesto ciglio

Il turbine del duolo.

Viue la bella Onoria à noi consorte:

Val. Onoria viue?

Massi.

Mas. (Ahi mi tradisci ò Sorte.)

Att. O là, vengane Onoria.

Augusto,

Per amico t'accolgo: abbia la Pace

Il foglio di Quirino:

Val. (Salui il Cielo gli Augusti.)

Mas. (Empio Destino.)

S C E N A XIX.

Irene. Attila. Valentiniano. Massimo.

(Ciel, che farà?)

Val. (Che scorgo?)

Att. (Quella lucida fronte

E quel sentier da cui caddè Fetonte.)

Mas. (Non è Onoria costei?)

Att. (L'immensa gioia

L'alme regali opprime:) accogli, abbraccia

Cesare la Germana;

Scuotasi dal letargo il cor, che langue.

Mas. (Per sottrarci Signor à rio periglio.

Forza è seguir l'inganno.) *à Val.*

Ir. (Irene ardir.) mio Cesare, e Germano piano

Pur ti stringo. (Signor segui la frode. *à Val.*

Val. Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.

Ma. (Per nouo inganno è'l traditor nel laccio)

Ir. Mio Sire.

Val. Alto monarca.

Ir. Restò incapace à la letizia il seno?

Val. L'improuiso piacer tolse lo spirto.

Att. Di vero amor fraterno

Ben conobbi gli effetti.

Cessino

Cessino l'armi, e adori il Dio guerriero

La Cópagna al mio letto, ed al mio Impero.

Mas. (Prigionier senza ferri. *piano a Val.*

In Aquileia il barbaro conduci.

Att. Serbommi Amor in quel bea fen duo

Val. Sotto il Ciel d'Aquileia (mondi.

L'Aquile del Tarpeo si spennia l'ali

Per far il nido à gl'Imenci regali.

Att. Facciati: or chi di Stige

Dè valicar la riuà

Habbia la vita in dono

Ma frà lacci cattiuà.

Massimo vanne ad apprestar la Reggia.

Mas. (Ne la pace la guerra arder si veggia.)

Ir. Splende l'Iride in Ciel sereno,

Ed applaude al mio gioir.

Soura il Polo tremole, e belle

Con piè di luce danzan le stelle,

E dan bando al mio martir.

Splende &c.

Il fine del Primo Atto

B

ATTO

26
A T T O
SECONDO.

PIAZZA MAGGIORE.

IN AQUILERA.

SCENA I.

*Massimo con popoli coronati d'olivo, che spie-
gano bianche bandiere, ed à quali vi è vno
stuolo di lottatori Romani.*

Viva la Pace, viva.
E lauri di guerra
Lacerati già copron la terra,
Ed à l'alte risorge l'oliva.

Viva, &c.

*Al suono di Trombe s'aprono in istano le por-
te dalle quali entrano in Aquilera, ATTI-
LA, VALENTIN, IRENE, e trà molti
prigionieri TEODORICO, & TORIS-
MONDO MASSIMO, e va ad incontrar-
lo Desba.*

Gia di Pianto ridente vmer secondo
Soura i teneri oliui
Verfa Italia festante; e già la Sona
Scorge tinti di Sangue i Franchi gigli.

Frà!

S E C O N D O. 27

Frà squadre bellicose,
Per la Venere mia cangiarsi in role,
E il Tebro festoso
Al suon strepitoso
Di Vandale trombe:
Vede l'Aquile sue fatte colombe,

Mas. De' lottatori Antei le forti membra
Sudia robuste in singular cimento.

*Lo stuolo de' Lottatori fa il Ballo, accompa-
gnato dalle trombe.*

Ir. Bacia vò del Dio volante

E l'aurostral, che mi ferì.

Se del Vandolo Tonante

Son la Giuna in questo dì.

Des. Dal mio seno letema spari.

Suonano di nuouo le Trombe, e scendono tutti.

Teo. (Che vedete mie luc?) **Tor.** ò Dei ch'os-

Teo. (La mia Consorte Irene.) (terno!)

Tor. (La Genitrice!) (nodo)

Att. Mia Deati stringo **Ir.** A questo sent' an-

Teo. (Ah lascia.) **Tor.** Ah inonestà (M. lo

Ir. D'Aquila, e di Roma (taccio, e godo

Nei popoli adoranti: eccoti in fine

Rè del mio or, de l'amor mio per segno

Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.

Arridono le stelle al grand'itegno.

Teo. (Del Tirà è Consorte) **Tor.** E sposa a l'èpio

Att. L'alma d'vn Dio terren sta nel tuo ciglio.

Ir. (Mà quì che miro, ò forte!

Trà duri lacci è Teodorica, e'l figlio!)

Ir. Vadane in dì sì lieto

B 2

Scioltà

Sciolti da' ceppi i prigionier del Campo.

Att. Bella interceditrice, al tuo crin biondo

U'è il vincitor, i prigionieri, e' Mondo.

Teo. Or che va sciolto il piede,

Volo à sbranarle il core.

Tor. Dhe ferma Genitore.

Ir. Le gratie del mio Rè mi son catene.

Turbato e l'Idol mio *Tor.* Partià *T.* Ahipene

S C E N A II.

Viene Onoria leuandosi à vna forza dalle mani di Liso. detti.

Lascia *Lis.* Nò fuggirai, *On.* D'Attila al pie-
Portarmi intendo. *Att.* o' à; (de

Qual clamore importuno il Cielo afforda?

Lis. Siamo freschi; la Signora

E di scuola scappatora.

On. Alto Monarcha al regio piè m'inchino.

(Ohime qui che r'rimiro!)

Cesare! *Val.* (E questa Onoria!)

Mas. (La sorella o' Augusto!)

Ir. La mia nimica? *Att.* Donna:

Segui che chiedi?

Or. O Regitor del Fato,

Io del tuo Duce Oronte

Prigioniera rimasi:

Or, ch'ài guerrieri auuinti

Regia pietà la libertà concede,

Frangi l'aspre catene anco al mio piede?

(Cont

(Contra l'ira d'Augusto Amor m'assista)

Ir. Abbia degno ricouro entro la reggia,

Da cenni miei dipenda.

Att. Eragion vuole,

Che s'hà de l'Alba i rai serua il mio Sole.

Oronte alta mercede

In breue attenda.

Ir. (Così al fin di costei. *On.* De la riuale.

Ir. Indagherò l'amor. *On.* Saprà lo strale.

Val. (Massimo con lusinghe

Pria, che scopra gl'inganni (Intesi

Racchiudi Onoria in solitario albergo (M.

Att. V'idolatro pupille brune,

Ombre amiche de' miei riposi.

Que' begli occhi sì luminosi

Sono i globi di mie Fortune.

Ir. Se del core l'alpera ferita

E la Cura de' miei contenti,

Se sì dolci sono i tormenti

Dio de' cori non chieggo aita.

Partono tutti al suono festiuo di Trombe, &

ondeggiamenti di bandiere.

S C E N A III.

Appartamento Reale.

Desba seguita da *Torismondo*, e *Teodorico*.

Teo. **F**iglio simola l'ira)
piano nell'uscire à *Torismondo*

B 3

Des.

Des. O mio Signor, mio Prence,
Fuga da voi ciò che non è contento.
La Genitrice, e la Conforte Irene
Qui vi brama, e desia; qui trà momenti
Porterà il passo:
Ora del sen la spene
Sorga da la caduta.

Tor. E vessillo di fè chioma canuta.

Des. Chi d'Amor fatto è Nocchiero,
Dolce porto sol godrà,
Se crin canuto per scorta haurà:
Poiche solo annosa età,
Per trar l'alme fuor di duolo
Ne gli occhi hà l'Orse, e su le terga il Polo.

S E C N A I V.

*Teodorico, Torismondo, Irene, Desba, che
soprauengono.*

S Catenau, ò furie de l'Erebo,
Di Cocito le fiamme apprestami
E nel petto agitando quest'anima,
Gl'angui orrendi del crine scagliatemi.
*Animo Torismondo, è questo il giorno
Sacro à Nemefi irata.*

*Da lontano qui soprauengono Irene, & Desba,
& si fermano in ascoltare.*

Qui la Fedra lasciua
Porterà il piè: tu à la Nutrice infame
Tronca in vn tempo stesso

E

E la voce, e la fuga: io l'empio seno
D'Irene l'infedele
Con questo ferro ignudo
Il uenerò:

*Qui Irene fraponendosi leua improvvisamente
alle mani di Teodorico il ferro, lo getta a ter-
ra, e Desba lo prende.*

Ir. Chi uenera crudel? *Des.* (Scherni suc furie
Teo. Te perfida.

Ir. Ah inconstante.

Teo. Tu sposa ad vn Tiranno?

Ir. Tu d'vna Taide amante?

Teo. Qual Taide? quai pretesta?

Tor. Ah, Genitrice

Tu à l'inimico in seno?

Ir. Figlio per lunga storia

Ogni gran giorno è breue:

Teo. Perfida in questo giorno

Lauerai col tuo sangue

Le macchie de l'onor.

Ir. Ascolta. *Teo.* Ah troppo

Vidi, ed intesi.

Ir. Almen.

Teo. Taci lasciua.

Teo. Odi Signor le sue discolpe. *Teo.* I fuggo

La falsa lena

Teo. Ferma Padre.

Segue Teodorico, che parte.

Ir. T'arresta Idolo mio

Amato sposo. *Torismondo (ò Dio.)*

B 4

SCE

S C E N A V.

Soprauiene Onoria, che veduta la fuga di
Torismondo, & udito l'ultimo verso
segue trà se, Ir. Desb.

A Mato sposo Torismondo!
Perche mi vide il traditor fuggi)
Des. Come lampo spari.)
On. Reina.
Ir. E quì la cieca infana)
On. Qual' euento funesto
Turba il regal sembriante?
Ir. Chi sol nacque à seruir non dee de Regi
Inuestigar gli arcani.
On. E concepirti ancor può questa mente.
(Ir. Come audace risponde)!
Ir. Che fauellar è questo & che ti rende?
Si baldanzosa? parla.
On. La rotta fè d'vn empio.
Ir. Qual fantasma? qual sogno?
Qual fè? rispondi?
On. La stella fè, ch'intatta
Serba a te quel guerrier, ch'in questo punto
Appellati tuo Spoto.
Des. (Fù sagace in vdir) Ir. (E'l mio Consorte)
Stolta, che parli?
On. Or ciò, ch'è mio pretendo.
Ir. (Di coltei Teodorico? ò Ciel ch'intendo!)
Des. (Il tuo bel Nume adora) *ad Irene*
Ir.

Ir. Fortennata del cor sana i deliri. *ad Onoria*
On. E tu raffrena i vaneggianti orgogli,
Des. (A tè d'vn sol marito ambe lon mogli)
Ir. Ti punirò.
On. Nacqui à punir anch'io.
Ir. D'vn coronato sdegno
O prouerai il rigore, o'l foco ammorza
On. Pari trà due regine oggi è la forza.
Ir. (Trà due Regine i)

S C E N A VI.

In questo viene da lontano Attila con Va-
entiniano, Onoria, Irene, Desba.

Val. **E** Ccola appunto. *Att. Onoria.*
On. Or lon scoperta.)
Val. (O Ciel, che veggo!)
On. Con Ir. ambedue vanno ad incontrar Attila
Ir. Sire. On. Signor
Attila abbracciando Irene si volta ad Onoria
dicendole.
Att. Tu che ricerchi?
On. Baci ar l'ostro del manto,
(Meco nò fauellò) Val. Temci, ch'è l'empio
Si palesasse Onoria.
Att. Onoria mio tesoro. *ad Irene.*
On. (Costei d'Onoria hà il nome!)
Val. Adorata Germana. *ad Irene.*
On. (E per sorella Cesare l'accoglie)
Des. (Bel laberinto è questo.)
B 5 *Att.*

34 **A T T O**
Att. Anima del cor mio, qual improvviso
Infocato vapor nel tuo bel volto
Turbò d'Amor il Cielo.

Des. Roslor pudico è di molestia il velo ad *At-*
Ir. Quell'incendio, che m'arde (tila.)
Inalzò la sua vampa al dolce arriuo
Del mio Sposo adorato.

(Di Teodorico amato.)
On. (Di Terismondo ingrato.)

Att. (D'Attila fortunato)
Cesare addio rimanti.

Val. Vanne gran Rè *Ir.* Qual'Elitropio amante
Il cieco Dio m'inlegna

Seguir il Sol. *Ir.* Saprò punir l'indegna)

Att. E mio Nume quel volto diuino,
E mia stella quell'occhio brillante,
In quel labro di viuo rubino

Ir. La tua stera hà la Diua incostante.
S'io v'adoro pupille vezzose
Sallo Amore, che il seno m'impiega,
Con suoi baci vna bocca di rose
Entro il core m'infiori la piaga.

S C E N A VII.

Resta Valentiniano, che dopo hauer fissamente guardata Onoria, & ella lui sdegnato segue.

N El semblante d'Augusto ardisci ancora
Filsar le luci indegne?

On.

S E C O N D O. 35

On. Di Cesare negli occhi
Nouella Onoria a vagheggiar imparo.

Val. Che vorrai dir lasciua?
Chi porta Roma in petto

Merta il Cesareo alloro:

Tu di latino sangue

Germe non sei; ne al Fonte

Virginale di Trivia il sozzo labro

Beuè i pudichi argenti.

On. Onoria son.

Val. Tu menti.

On. Sì, tua Germana.

Val. Nò, crudel nimica.

On. Morirà l'impudica.

Val. *partir, le va dietro Val. sdegnato dicendo:*

Val. Chi?

On. Bà Bà.

Val. Haurà in difesa

La porpora d'Augusto.

On. Cesare più non è chi opprime il giusto.

Val. che partiva si volta, & minacciandola con
atto di sdegno vuol partire, Onoria gli va
dietro infierita, & segue.

Sì; recider saprò con destra ardita

Il fil de l'altrui frode. si volta *Val.* e dice.

Val. Io di tua vita.

On. Ne la morte di questo core

Spietato amore

Non riderà.

De la perfida riuale

L'alte moli i struggerò.

B 6

Tante

Tante fila rroncherò,
 Quanti stami ella ordirà:
 Di Penelope la tela
 Vana frode oggi sarà.

S C E N A VIII.

Liso, Desba.

Lis. **A**L festin non ti vidi.
Des. Perch'è gelosa assai chi se l'inuito,
 Mi fe seder di dietro
 Appresso ad vn Signor di lunga vesta,
 Che mi contò la lite, e la tempesta.

Ma che offeruastitù?

Lis. Belle colette.
 Chi ballaua col trotto,
 Chi languia su le cadenze,
 Chi faceva le riuerenze
 Con le mani a scodellino.

Des. Vna tal, che falla il ballo,
 Si rammarica del fallo,
 E va in colera col Motta,
 Che ha mutata la Gauotta.

Lis. Altri stanno ginocchione,
 Per lasciar goder la vista,
 Altri seruon con la lista
 Segretarij di piantone.

Des. Quell'arbitrio de le liste
 Fa ingiustizie rileuanti,
 Onde alcune, che son triste;

Fan-

Fann'orecchie di Mercanti.

Lis. La scaltrita, che fa i torti,
 Poi v'incolpa il Segretario,
 E verlo chi ne mostra alto dispetto,
 Stringe le sue spalline, e fa vn ghignetto.

Des. Altri offerua congiuntura
 D'occupar sedie vacanti,
 E far merit o procura
 Con guardar manizze, e guanti.

Lis. Altri ha stizza perche solo
 Fan ballar le mascherine,
 E si lagna con gran duolo,
 Che il pianton non ha mai fine.

Des. Nel pianton, che mi dispiacque,
 Ecan congiure, e camerate,
 E il baston con dolci, & acque
 Trattenea le smenticate.

Lis. Vna tal, che n'ha rancore,
 Già sbadiglia, e chiama l'ore;
 Vn pietoso la piglia in sul partire,
 Forna in danza la bella, e sinerza l'ire.

Des. Vn prudente, che s'accorge
 Scolorarsi vn viso bello,
 I garofani gli porge
 Sulla cima del capello.

Lis. Chi sospira il Carrozzone,
 Che a l'oscuro si rimorchia,
 E chi grida con Simone,
 Ch'è venuto senza torchia.

Des. Il Signor, che ne testini
 Spende, e spende,

Fa

Fa contar con cura grande
Le candelè, e i caraffini.

Lis.) Lo Staffiere mal trattato

Des.) Questa se rigida Critica.
Mal trattare vn informato
Non fu mai buona politica.

S C E N A IX.

Oronte Filistene.

Fil. **C**He mi racconti amico?
Massimo riuelommi,
Che d'Attila la Sposa
E vna Lamia superba ingannatrice,
Che a Cesare sorella *(la.)*
E la beltà, che oggi a quell'alma è ancel-

Fil. Questi d'inganni, e tradimenti orditi
Sono ignoti Meaudri.

Or. Il tutto a te di rileuar m'impose,
E d'animarci seco ad alte impose;
Poi mi soggiunse. Vanne
Ferma Oronte l'Augusta.

E l'imprigiona

In sotterranea via; ne men la scopra
Luce di Sole: io darò fine à l'opra. *parte*

Cr. (Pria, che scoprirla io goderò la preda)

Fil. (Io svelerò la frode

Al Vandalo crudel Dio de' Tiranni.

Sincero cor non può tacer gl'inganni,

Su' i tron del mondo

Ri-

Ritiede i' Inganno,
Con faccia bifronte
E Nume Tiranno:

E se cangiarsi anco il Tonante gode,
De i più grandi nel sen regna la frode.

S C E N A X.

Desba sola.

AL fin l'ire, e gli sdegni,
Che nel petto d'Irene
Suscitò gelosia con le sue faci,
Cangiò Cupido in dolci amplessi, e baci.
Quant'è dolce d'Amor la guerra.
Duce in Campo, è'l cieco Nume,
Che non porta vsbergo, ò scudo;
Ma nel grembo à molli piume
Sol combatte à petto ignudo,
E al suon de' baci il suo nimico afferra.
Quant'è &c.

S C E N A XI.

*Teodorico, & Irene abbracciati, Torismondo,
Valentiniano, Desba.*

Ter.

PAce mia vita pace,

Ir.

Pace mio dolce amor.

Teo. Gelosia spenga la face.

Ir. Ne più sorga ira, ò furor.

Teo.

Teo. Pace mia vita pace.

Ir. Pace mio dolce amor.

Tor. Genitrice t'abbraccio.

Ir. Mio figlio, mio ristoro.

Val. Valentinian v'accoglie.

Teo. (Ed' io l'adoro.)

Tor. (Simulo gioia, e pur gelosa io moro)

Cesare, sposo, Figlio à la vendetta.

Ir. Attila cada ^{Teo.} Pera
_{Tor.}

Ir. Teodorico Idol mio, d'arco, e saetta

A ma la destra forte.

Nel Giardin de le rose io frà momenti

Col Tiranno Porcienna

Andrò a l'ombra d'vn lauro à coglier l'aura:

Tu à l'orne l'empio seno

Tingi lo stral di sanguinoso stille,

Suena Paride Franco il Goro Achille.

Teo. Oggi, eccello Campione,

Trà vieffiorite vcciderò il Pitone:

Val. T'assisterà trà le più tolte piante ^{à Teo.}

Cesare stesso, vanne. ^{parte Teodorico}

Ir. Chiudo vn cor di Pelide in breue gonna.

Val. Ciò, che nō san gli Dei, faccia vna donna.

(parte)

SCE-

S C E N A XII.

Restano Irene, Torismondo, e Desba.

Figlio, tu questo ferro

stringi animoso; vccidi

Quell'indegna, che vanta

D'vn capo coronato esser Minerva:

E in questa Regia è mia nimica, e Serua;

Tor. (Quest'è Onoria il mio core)

Des. È vn Falari crudele il Dio d'amore.

Ir. Nei fioriti Rotai Desba à momenti

La scererà il tuo braccio.

Vittima all'ira mia cada suenata.

(Tanto può gelosia Furia spietata,)

Tor. (Pelicano farò de la mia vita.

Eccola appunto: ò Cieli, amor consiglio:

Spiegherò sul terreno il suo periglio.)

Mentre canta Irene, scrive sul Terreno Tor.

Onoria soprauiene, & vede Torismondo, che
scrive l'offerua in disparte.

Ir. A gl'inganni, à le frodi ò mio cor.

Cruda strage d'vn empio farò,

Se Femina imbelle

Su ciglia rubelle

Il sonno inchiodò,

Tu Re delle stelle

Fà, ch'io cinga la chioma d'allor.

▲

A gl'inganni, à le frodi ò mio cor.

S C E N A XIII.

Onoria. Attila con Oronte, che sopravviene.

Ferma barbaro ferma,
Fugge il crudel; ma sul terreno: ah! sorte
Attila or qui sen viene:
Sospenderò di questo cor le penc.

Si ritira da parte non offeruata.

At. Se vn bel ciglio mi dà vita,
Sempre vn ciglio adorerò,
Amor è guancia fiorita,
Già d' Aiace la ferita
In vn fior si tramutò.

Oronte

Per celebrar de miei sponsali il giorno)
D' alte machine eccelle
Si preparin le pompe.

Mà, che scorgo il terreno

Di caratteri ignoti in scritto hà il seno?

On. Il traditor, che disegnò? *Or.* Che giace?

Att. Lettera *Onoria?*

Minaccila tua vita

Chi del Destin tienne la destra il vaso,

Nel orto delle rose eterno occaso.

On. (Che senti *Onoria.*)

Or. Alte congiure orrende.

Di

Di Filittene il saggio

Saran torte presaggi *Att.* E qual Diomede

A la Venere mia piaghe minaccia?

On. Povero amor tradito.)

Att. Ad che quit del tuo Signor gl' Imperi

Vanne mio Duce;

Sarò custode al mio bel Sol ne l'Orto.

Or. (Nel mar de le sciagure io spero il porto) *par*

Att. De le poma d' vn bel seno

Sarò il Drago vigilante,

Ed' vn volto al Ciel sereno

Sarò vn Giove fulminante.

S C E N A XIV.

Onoria sola.

TOrismondo crudel; da l'impudica
Ape d'amor trà fiori

Spera dolci alimenti, & al mio piede

Ei fabricò, perche qui resti auuinto

Di letterati giri vn laberinto,

Ah non fia vero.

L'empie note calpesto in vn momento.

Di semenza di polue

Ministra è l'aria esecutor il vento.

Prestami i vanni Amor.

Dammi l'ale ò Dio volante,

Succherò la Frine amante,

Sbrancerò quell'empio cor.

Prestami i vanni Amor.

SEC.

S C E N A XV.

Giardino di Rose con Fonti.

*Oronte, Liso tremante.***V**ieni ò fellon, t'accosta *Lis.* Pietà perdon.*Or.* Tu in onta à le mie leggi

La tua man lasciasti

Prigioniera fuggir la mia Fortuna?

Lis. Tentai. *Or.* Taci, non più, fuggi, e s' in breue

Sotto scure tagliente

Prouar non vuoi del tuo fallir la pena,

Troua la fuggitiua

Dille, che il suo Germano

Il suo volto sospira,

Del giardino regal nell'ampia grotta

Cue il tesor de l'Indica Maremma

De la ruuida terra

L'antico dorso ingemma,

Rapido à me conduci

Coei, che chiude in petto alma di Fera,

Lis. Io volo, e perche vegna,

Le dirò che farai per tuo decoro

Porre a la poltroncina i fili d'oro.

E che si ch'io l'indouino

Perche fugge ritrosetta?

Ha leuata la nasetta

Per la scena del festino.

Lis. La guiderò fin doue Pluto impera. *part**Ar.**Or.*

Che non può,

Che non fà,

Chioma d'or?

Se per darci rio flagello

In vn crin Niso nouello

La sua forza hà bambino Amer.

Che non &c.

S C E N A XVI.

*Valentiniano.***L**'Innocenza è gran vantaggio,

Il traditi ascolta il Ciel.

Il fallir toglie coraggio,

Sempre teme vn infedel.

Da prig oniera, e da donnesca mano

La mia salute attendo,

E non è forse in vano.

Valorosa innocenza

Fa prodi i men possenti.

Gli oppressi, e g'innocenti

Suole armar di tua man la Prouidenza.

L'empietà non ha costanza,

La giustizia è gran fidanza.

E del Ciel ragion di stato.

Che il peccar sia suenturato.

S C E N A XVII.

*Desba, Tortimondo.***N**ON sospitar. rapporterò ad Irene.

Che ne' regali alberghi

La

La straniera non vidi.

Tor. O fida Desba amata : vn cor do'ente
sua speme appoggia ad vn età cadente.)

Des. A labro, che prega,
Resister chi può?

Chi à l'alme viuenti
D' Alcide gli accenti
Catene chiamò,
Nò, nò, non errò,
A labro, &c.

S C E N A XVII.

Torismondo, Irene, che soprauiene.

E' Giardino d'Atlante vn bianco fen.
Siepe d'oro è bronda chioma,
Son due mamme argentee poma,
Doue ogn'ora il Nome infante
E quel Drag. vigilante
Che vi sparge rio velen.

E Giardino d'Atlante vn bianco fen.

Ir. L'orrenda Circe, o Torismondo, o figlio
Refe ad Ecate l'alma?

Tor. Desba non anco vidi: io già di ferro
Arma la destra.

Ir. Ecco t'arride il Fato.

La doue Paria selce
Stilla da fredde, e lacerate vene

Acqua in vece di sangue, or l'empia vien

To. (Ah crude Amor.) *Ir.* E abbàdonata, e fol

To

Tu à quell'infame sen l'anima inuola.

S C E N A XVIII.

Onoria, Irene, Torismondo poco discosto.

E' Ontigelidi, co' vostri pianti
Innaffiate à l'erbe il riso.

Ir. Animo ò figlio.

Tor. (Ah; con que' occhi amore
Mi toglie il collo, e'l core.

On. Voi con acque sì brillanti

Fate speccaroi mio Narciso.

Ir. Che tardi sù? *Tor.* Bella pietà m'affrena.

On. E in quegli occhi fiammeggianti
Vagheggiate vn sol diuiso.

Ir. Ancor vile, e codardo? (Io)

To. Ah, che far nò può chi hà in petto il
Sì lascia cadèr di mano lo stile, il quale si pianta
sul terreno, & parte.

S C E N A XIX.

Irene, Onoria.

Ir. (Mi tradisce anco il figlio!)

On. (Ecco la Circe, auuampo d'ira)

Ir. Risi volto

Di comparirmi inante?

On. Chi Reina non è, timor non reca.

Ir. Che vorrai dir superba?

On.

On. Ditò.

Ir. Parla?

On. Direi.

Ir. Non anco?

On. Ho detto.

Ir. Lo dirai trà tormenti.

On. (Mi scoprirò)

Dirò, che de g'i abissi

Tu sei vna Furia.

S C E N A X X.

Attila detti, poi Liso.

O La cotanto ardisci
Femina vil?

On. dire. *Ir.* Taciarrogante.

Lis. Non ha tanto poter la regal sedia

Da fartacerle donne, e la Comedia.

Lis. Alfin la trouo.

Ir. Odi mio Rè, mia Deità superna.

Mentre le luci al sonno

Chiudo colà, doue marmorea Fonte

Spruzzando à l'aute i vanni

Solleua il Ciel le ruggia dola fronte.

Scuotemi lento, da bot mi detto, e scorgo

Costei che al ten mi vibra

Quel confitto nel suol ferro pungente.

Stendo la dextra al colpo; in sul terreno,

Caddel ferro, te arrui, ella, ch'audace

Render tentò questo mio sen trafitto,

Beni

Benche parli l'acciar, nega il delitto,

Att. In sù l'interitto fuolo

Lessi già la congiura.

Lis. E spedita. Almen Signore

Le indugiate i tristi fati

Fin che pigano i Lonati.

On. Mio Rè fa la è l'accusa.

Ir. Mentite à vna Reina?

Att. Olà. *Lis.* Sign. *Att.* Da mille stral ancisa

Piombi d'Eaco trà l'ombre.

Lis. Anderò da quel del Greco,

Che quest'Eaco mi dichiara.

Voci oscure, ma vaghe

Da far decreti a chi dimanda paghe.

Or. Son innocente. *Att.* Etequirai. *Lis.* D'oron-

Pria vò vbbidir à cenni.

(te

(De la colpa haurò il perdono.)

Ir. (Con la riuale hor vendicata io sono.)

Att. Ritirateui o ferui.

S C E N A X X I.

Attila prende per mano Irene. Voce.

voce **B** Ella bocca ti bacierò.
L'huom, ch'è polue hà il fin-sotterra
Attila si volta indietro nò vede nessuno segue.

Att. Di quel volto le rose,

voce Terra è l'vom, polue la vita.

Att. Di quel volto le rose,

C

Amo-

Amorose

A languir per me vedrò.

Bella bocca ti bacierò.

Voce. Vita d'uomo vn fiato atterra,
S'ell'è terra à vn soffio vnita.

Att. Qual temeraria voce? (ue

voce. Così è'l mortal, che il Fato aggira, e vol-
Ombra, terra, lo spiro, e fumo, e polue.

*Attila segue la voce, & vede dietro vna Fonte
Filistene, che studia con la sfera celeste.*

S C E N A XXII.

Attila, Filistene, Irene.

SOrgi ò de' neri abissi
Spectro filosofante, ombra animata.

D'altre pellegrinanti

Lascia d'errar trà i ciechi errori erranti.

Dà vn calcio à la sfera.

Ir. (Mi proteggono i Cieli.)

Fil. Calpesta l'Orbe vn cieco amante, e folle.

Att. Son Tonante, son Dio, calco le sfere.

Fil. Ignaro è l'uom, ch'insanamente preme:

L'intelligenze eterne.

Att. Cieco, e insano Talete ::

Mira in que' rai con istupir profondo

Le Stelle, il Ciel, l'intelligenze, e'l Mondo.

SCE

S C E N A XXIII.

*Teodorico con arco, e saette dirimpetto hà To-
rismondo da lui non veduto, detti.*

Fil. **G**l'oue tu drizza il dardo,
Morrai per man di Donna.

Pr. a dirò, che costei.

Ir. (La stami scopre)

Fil. Con altro volto, ahimè cado trafitto.

*Teodorico falla il colpo, & in vece d'Attila fe-
risce Filistene, che cade. Torismondo corre
per leuargli di mano l'arco.* (scia.

Teod. Il colpo errò *Tor.* Mio Genitor deh la-

Att. Tanto ardir al mio aspetto ò là femare?

*Si volta, & vede Teodorico, e Torismondo
che contenaono per l'arco, segue.*

Irubelli uccisori, e ne la Regia

Portati Filistene. Ir. Ah, ch'in periglio

Veggio il Consorte, e'l figlio.)

*Vien condotto vi i Filist. e Teod. con Torisman-
do dalle guardie guidati all'aspetto d'Attila.*

Teod. Morte non temerò, *Tor.* Vita non curò.

Att. E chi di voi felloni

Scagliò il folgore alato?

Teod.) Io fui. *Ir.* (Perfido Fato.)

Tor.)

Att. Che vi spronò al delitto?

Tor. Stimolo di vendetta.

Teod. Il core inuitto.

C 2

Atti.

52
Att. Mia diua .

A T T O

Val. sopravuen, e si ritira ad v dire.

Tù de questi felloni omai decidi

Qual sia l'alma, ch'è rea :

Chi è Venere in beltà, diuenga *Astrea.*

Tor. Io Genitrice Teod. Io spola. piano ad Ir.

Ir. (Lalla, che far deggio: Numi consiglio .

(O Dei, che ascolto!)

Val. Monarca, e tu Reina,

Viua no i traditori ,

Sia il viuer pena à chi la morte apprezza.

Att. Viuer non dè chi tolge altrui la vita .

Val. Sian de l'orrenda morte

Spettacoli animati, orridi oggetti :

Traganti à questi le puppille. *acenna Teod.*

Ir. (Ahi stelle . (anco Augulto?)

Cesare, a noi rubello?) Teod. (Ci tradisce

Val. S'apra à l'alto la vena, e perche estinto

Egli non cade elangue ,

Gli alimenti la vita il proprio sangue .

Tor. (Di Tiranno latin cruda inclemenza .

Teo. (Bersaglio à la barbarie è l'Innocenza .)

Att. Al nostro Genio altero

Morte lenta, e penosa è assai più cara ,

E da vn Latin la crudeltate impara .

Val. Esequite ò littori .

Vengono condotti altroue Teodorico, e

Torismondo, e Valentiniano gli segue .

Att. Ed' il mio ciglio

Vegga le stragi .

parte
Ir.

S E C O N D O .

53

Ir. O mio consorte, o Figlio ;

Alma mia se non sai fingere,

Fe tradita non vincerà .

Per dar morte a duo cori Tiranni

Dilutinghe, e di frodi, d'inganni

Più bell'armi vendetta non hà .

Alma mia te non sai fingere,

Fe tradita non vincerà .

Il fine dell' Atto Secondo.



C 3

AT-

54
A T T O
T E R Z O,

REGIO AMFITEATRO

In Aria.

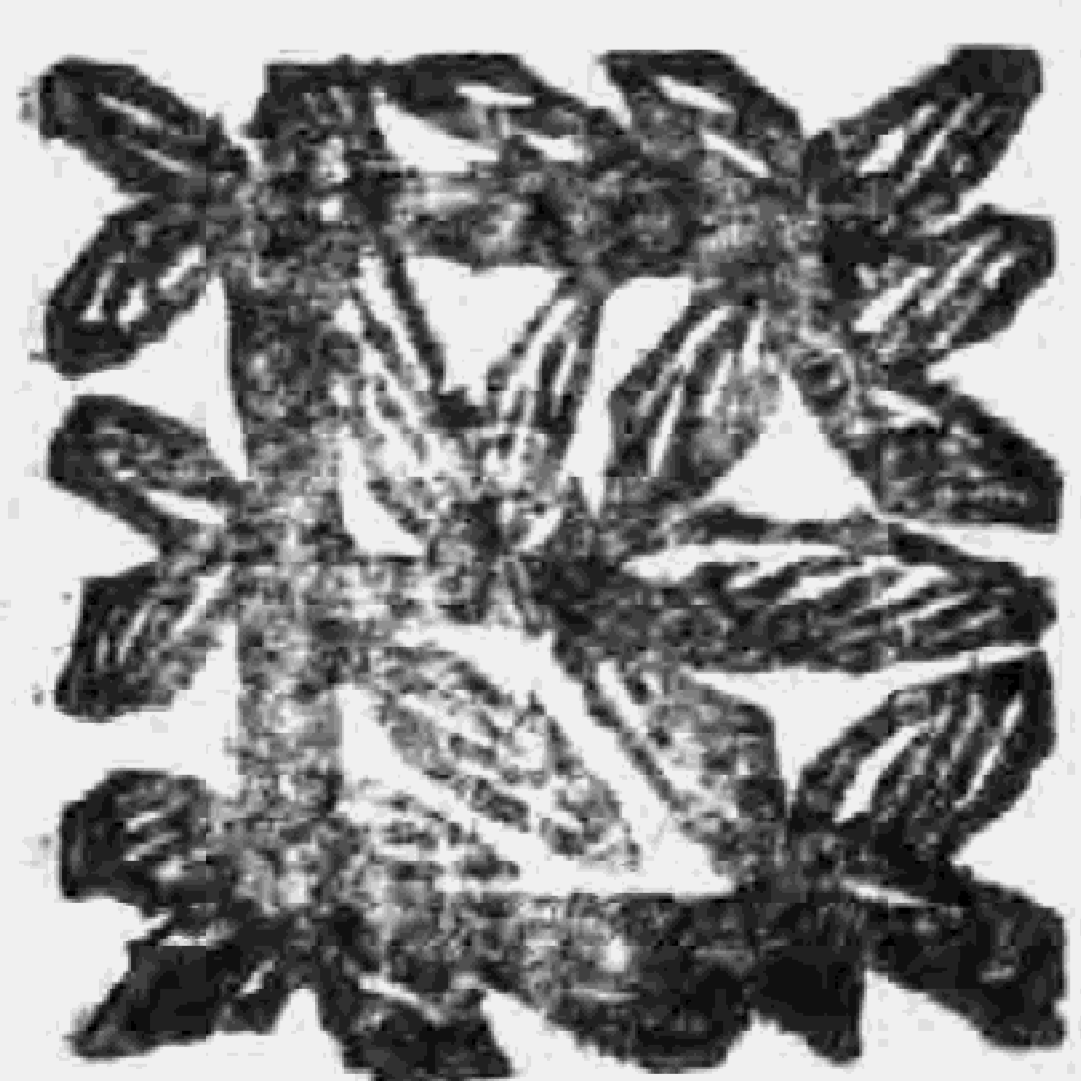
Appollo sopra il viu Pegaso attorniato
da varie Dietadi sopra nubi.

In Terra.

La Fama con la Tromba sopra vn Globo,
dirimpetto amore, che preme
vn Marte armato.

S C E N A I.

*Escono da lontano Attila. Irene. Valentiniano
Massimo. Oronte. Desba.*



Mio Cielo vn bel semblante,
Bionde chiome son l'auree sfere
E vna fronte alba lucente;
E in duo luci, che son nere
Bipartito è vn Sole ardente,
E vna bocca Iri Vermiglia,
Vibran folgori due ciglia.

Doue

T E R Z O. 55

Doue siede qual Giove il nume infante.
Degno è vn Trono di stelle
Bella al tuo piè, già che di lampi sparso
Con lucido portento
Chiudi ne tuoi begli occhi il Firmamento.
Ir. E vn Ciel terren, se vn Dio terren sostenta,
*V*anno à sedere sopra eminente Trono in que-
sto *V*a. *m*ètre anch'egli v' à sedere, dice trà se
Val. (Quest'audace Gigante
Forre ra al precipizio hà la salita)
Mas. La Toba al foglio in questo dì v' à vnita)

Apollo sul pegaso.

App. Giove primo trà Dei, Nume di Giove,
Queste de l'Etra abnatrici eterne
A tuoi regi sponfali.
D'altra diuinità porgon tributo.
O voi Diue immortali
Che sù lucidi globi il piè volgete.
Del Vandalico Regnante
A le piante
Omai scendete.

Calano le Dietadi, & anco Apollo in questo.

Att. Bella mia, da tuoi begli occhi,
Per donar la luce al giorno
Nel tuo lucido passaggio,
Or viene il Sole, a medicarne vn raggio.
Val. Lieto giorno, e felice.

C 4

(O

(O superbia l'empio Tifeo trà se
 Ne tuoi pentieri gonfi
 D'vn espugnato Ciel sogna i trionfi.)
Scesale Deitadi; segue Apollo sul Pegaso.
App. Cittadine celesti
 Or con danza leggiadra
 L'alto Imeneo s'onori.
Segue il Ballo di Deitadi, compongono i sud-
detti versi.

Scrive disceso al suol piede superno
 De le Gotiche glorie il grido eterno.
App. Diua di cento lumi, Argo volante
 Suona tu l'aurea Tromba, e omai decanta
 Da l'Istro freddo, e l'abbronzato Mauro
 Nodo così felice:
 E per nar rar l'alte bellezze immense
 D'Onoria la vezzosa,
 A Ciel rimoto, e daromita parte
 Sen voli Amore, e si profondi Marte:
Volano Amore, e Fama, & Marte v'è sotterra.
 Corsiero alato
 Dispiega il vol.
 A bei lampi d'vn ciglio aurato
 Rieda al Mondo più chiaro il Sol.

S C E N A II.

Attila con Valentiniano, e Irene scendono dal
Treno, Massimo, Teodorico, Oronte, Desba.

N Vdo arciero, che porta l'ali
 Nel mio seno il volo spiegò,

Ir.

Ir. E scagliando strali
 Fatali

Questo cor° ei fulminò.

Mass. Già di Tespo il gran Dio scuote la face.

Or. E sul letto regal pronuba in Cielo

La candida lucina

Spiegò l'argento velo.

Val. Di fortuna la chioma

A la coppia regal formi catena. (ahipenza.

Des. Che tarai mai?) Mass. Giubilao core Teo.

Vengono due soldati, & sopra due coppe por-
tino due pupille, & vna tazza con sangue.

Val. Ecco ò gran Rè del temerario Edippo

Le fucite luci, e del fellon, che langue,

Col rottor de la colpa eccoti il sangue.

Ir. (Veggio ancor lenza luci Att. guarda in-
E lenza sangue io spiro!) (tanto.

Finger saprò per vendicarmi vn giorno.)

Vengono deposte le coppe.

Att. Quella mano, del cui candore

E riflesso la via del latte

Porgi. *mentre porge la destra ad Irene.*

S C E N A III.

Oronte presente ad Attila vn soldato, detti

N Vnzio latino

Altuo Signor vn chiuso foglio arreca.

Il soldato porge ad Attila vna carta, egli la
ricene, & segue.

Att. Parti.

C 5

Legge

Legge piano, poi guardando tutti ad vno, ad vno
con occhio severo, & minacciante, parte
senza parlare.

Val. Che veggo! *Mass.* E quai stupori?

Or. Quai stranaganze scorgo! *parte*

Ir. Desba noto è l'inganno.

Des. An lo preuidi.

Val. Onoria ci tradi.

Mass. Rinchiusa giace; *A Mass.*

Del giardin nello speco

Verrai Signor. *Val.* Amico

Or. che mira tua fè, 'itaha gode. *parte*

Mass. Sol per tradirlo aggiungo frode a frode.

S C E N A IV.

Desba, Irene.

Ecco al fin o Signora
le machine distrutte, e figlio, e sposo

Viun de l'impietate

Spauenteuoli icempi: ah l'ardimento

Fù il Perillo crudel del tuo tormento.

Vanne, offerua, e rapporta.

Non può perir, chi hà la ragion per scorta

S C E N A V.

Partiti tutti resta sola Irene.

Oghi d'un morto sol, soli eclissiati,
sangue di questo core,

Cor

Cor della vita mia stillato in sangue,

A chi di voi col lagrimar mi volgo?

Luci squalide,

Sangue tepido,

Miei tesori peregrini,

Del mio Ciel suelti zafiri

Liquefatti d'amor vaghi rubini.

Dne chi mi porge vn ferro?

Chi la mia vita toglie? e chi nel core

M'apre dolce ferita?

Con pupilla di sangue

Pangerò, e sangue, ed occhi, e core, e vita.

Si, si, te m'inuolò perfida sorte

Occhi, cor, sangue, e vita, io volo a morte.

Mentre parte disperata, e piangente incontra

Teodorico, e Torismondo ambo con abito

mentito, e barba posticcia.

S C E N A VI.

Teodorico, Torismondo, Irene.

Teo. Sposa. *Ter.* Madre.

Ir. **S** Che miro; o pur traueggo?

O mio figlio, e Consorte, e come i torno

In que'begli occhi a vagheggiar il giorno?

Teod. Pria, che rieda sul Tago eto anelante

Saprai qual caso ignoto

Ci alconde in queste spoglie.

Ir. Fuggite, o dio fuggite, in questo punto

Al ciuco Re de l'Orcadi gelate

C 6

Empio

Empio guerrier latino
 In bianco foglio,oue gran fiamma è accesa,
 Riuelando la frode
 Spiegò vessil di resa.
Tor. Perfido Cielo. *Teod.* Ah figlio, (doue
Tor. Madre ti lascio. *Teod.* Irene io parto *Ir.* E
 Porti qu'rai lucenti?
Teod. D'incerta sorte a inuestigar gli euenti,
Ir. Se fortuna tu cieca sfera
 Incostante girando vâ.
 Da le itelle sperar vò pietâ.
 Cangia forme l'ignuda arciera:
 Dunque o core amando spera.

S C E N A VII.

Desba. Liso.

Des. **L**iso mostra per me cocenti affetti,
 E mi manda ogni ci cento groppetti.
 Note conuertazioni
 Solo meco s'accozza,
 E malchera anelante in sui cantoni
 Aspetta la Carrozza.
 Ma te a la veglia poi l'inuito al gioco,
 Risponde in voce metta,
 Che gl'infiamma la tetta.
Lis. Non vorrei far la parecchia
 Di chi al gioco è fatto tauola.
 Preme i pie sotto la tauola,
 Poi s'accorge ch'è la vecchia.

Poi

Poi per dirla mi spiace
 Quel tuo pelar sagace.
 Con gli sguardi nel gioco
 L'alme rapite incanti,
 E tutto il candilier crescono i tanti.
Des. Poi che si parla chiaro,
 Anch'io dirò se pensi
 Sol per quattro versetti essermi caro.
 Il crin è canuto,
 Il volto sparuto,
 La Muta mi tedia,
 Sol buona a metter pezze a la Comedia,
Lis. E tu copri il cenquantesimo
 Con le mode allai nostrane,
 E le tue belta decane
 Fan figure d'incantelimo.
Des. E tu ammorbi le pertone
 Con quel Greco, e la morale,
 Facedon di Carneuale,
 Ipocondro, e forbicione.
Lis. Qui seguian veri piccanti;
 Ma incontrar cali seguiti,
 Onde restano abanti
 Per consiglio di Zelanti.
)Basti omai, bastino queste,
) Ci nam conci per le fatte.
 Il superbo, e l'adirato,
 Seguendo ciò, che passion gli detta,
 R idicolo si fa per far vendetta.

SCE

S C E N A V I I I.

Grottesca adornata da squame, & Conchiglie.

*Massimo con vna squadra di Soldati
Vandali.*

Mas. **N**on spero vendetta chi finger nō sà,
Porti il labro di Sirena,
Di Vertuno abbia l'aspetto,
Fera sia, ch'a vario oggetto
Il color cangiando vā.
Non & c.

Qui fermate le piante
O del Vandalo Campo alti guerrieri.
Io qui Cesare attendo,
In questa Grotta si ascondono i soldati,
Perirà
Caderà
Da più strali fulminato
Il Latin Polifermo al tuol suenato.

S C E N A I X.

Valeriano, Massimo.

Diluuiatemi pur diluuiatemi
Dei de l'Etera.
A vostri folgori,
Berfagliatemi pur, berfagliatemi,

Ch'

Che'l mio alloro temer non può:
Cruda Sorte non cederò,
Che a domar d'vna cieca l'orgoglio
Hò vn cor di scelce, hò vn'animo di scoglio,
Mas. O Regnator de la Romueca fede.
Di questo Ciel squamoso
Tra i conau d'argento Onoria splende
L'astro latino, e de l'Italia'l Sole.
Val. Massimo è la tua fé Palladio al Tebro.
Mas. Or teorgerai Signore
L'opera di buon vassallo: o la seguaci
Stringete tra catene
Questo Cetare indegno.

*Escono gli Soldati, & afferando Cesare lole a-
no ad vn sasso.*

Val. Fermatevi o telloni.

Massimo, e come il tuo Signor tradisci?
Mas. Chi l'onor mi rapì, perda la vita,
Scruer in bronzo l'offese alma latina.
Quida vn nembo di strali
Barbara morte aspetta,
Che perdono non è tarda vendetta.

S C E N A X.

Liso con Onoria, Massimo Valen. legato.

Mas. **D**oue odio mi conduci?
E questa Onoria?
Lis. Vieni.

Mas.

Mas. Lascia fellone.

Lis. Attila.

Mas. Parti.

O caderai traffitto

Per quest'aciar. Lis. Da Marte si sdegnoso.

Rapido i fugo (vdirò il tutto alcoso.)

On. Massimo, Eroi del Tebro,

Tu romano Perleo, di crudo mostro

Mi togliesti Mas. Non più: partite amici.

Partano li Soldati.

Cesare, or tu rauuili?

Questa Vergine eccelsa?

On. Che vedete occhi miei?

Lis. (E questa Onoria a Cesare sorella?)

Val. Fulminatelo o Dei.

Mas. A l'offensor qui renderò l'offesa;

Su le tue luci stelle

O Tarquinio Superbo

Di questo seno i macchierò il candore,

Sforzerò la Germana:

On. Ah traditore.

Val.

On. Lasciami indegno

S C E N A XI.

Soprauiene Torismondo, mentre Massimo è in atto di sforzare Onoria.

A H lasciuo, che tenti?

Mas. A Scoffati temerario. Val.) (mondo
On.) an Toris

Val.

Val. Ah Prence.

Tor. Signor

à Val.

Mass. Cedi.

ad On.

Tor. Inhumano.

à Mass.

Mass. Ogni toccorso à vano.

Tor. Torrò i lacci ad' Augusto.

Teod. va a scoglier Val. Massimo denuda la spada con la destra per ucciderlo, con la sinistra tiene On. che fa forza per trattenerlo, in fine gli fugge: Teod. scioglie Val. Mas. fugge mentre Val. denuda il ferro.

Mas. Fellone: ah mi fuggi.

Tor. Signor ti sciolgo

Mas. Ad Attila tradito il piè riuolgo) fugono

Lis.

S C E N A XII.

Valeriano, Torismondo.

Fido Eroe tua destra forte
Le ritorte

Al mio piede spezzò,

E l'aulonia incatenò.

Denno a te con doppia palma,

Roma il Cesare tuo, Cesare l'alma.

Tor. Del Ciel latino al porporato Atlante,

E a l'impero di Roma

Assiste Dio tu la stellata mole?

(Ma retrogrado qui veggo il mio Sole.)

SCE-

S C E N A XIII.

Torna, Onoria, Valeriano, Torismondo.

Val. **M** IO Cesare,
Suprimi

Le temerarie voci.

Tor. Perdona Augusto.

Val. Empia Tarpea rubella

Perdon non merta? o Torismondo amico,

Vieni, lascia costei; ch'al Rè crudele

Palesò la congiura.

Ter. Ahi, che sento?

On. E mendace.

Val. Ma quella lingua audace

Spada di rata Altea troncar saprà,

On. Dhe ferma,

Tor. Ah no: pietà.

S C E N A XIV.

*Torismonda segue Valeriano, che sdegnato
parte. Onoria sola.*

V Alentinian m'abhorre?

Torrismondo mi lascia?

Al vandolo feroce

Scoprirò l'esser mio, l'Italia vada

Schiaua trà laccio ingiusto:

Non rida Onoria, e non trionfi Augusto.

Sei

Se il mio core nel laberinto

Ti iù scorta vn cieco alato:

Trà gli errori d'vn crine aurato

Nouo Telco sospiri auuinto.

Sei &c.

S C E N A XV.

Stanza di Filistene.

*Filistene sedente, & appoggiato ad' vn letto
tiene al canto sopra d'vn Tavolino
stromenti Astrologici.*

L'Vom, ch'è saggio può farsi eterno;
Dominar può in Ciel le stelle

La Virtù preme l'oblio,

E s'inalza fa stosa a l Ciel superno:

Tal, quasi eguale a Nemi,

Ebbe Alcide nel mondo ottie, e profumi.

Attila il Rè del Caucazo ne uolo

Non anco i veggo: in sugillato foglio

Io gli accennai per Cavalier Latino

Che per troncar le teste

D'vn Idra ribellante,

Riuolga a questo suol ratto le piante.

Mà sento omai, che dal trafitto seno

Prende l'Alma congedo;

Gli spiegherò che in breue

Intenderà di questa Rota il giro

Da Massimo il romano

Men-

Mentre scrive cade sul letto, & more.
Ahi cado, e spiro.

S C E N A XVI.

Attila, Oronte, Filistene giacente sul letto.

POrtò a l'Asia alta ruina
 Con suoi ra: Greca beltà;
 E per Elena Latina
 Tutto il Mondo oggi arderà:

Or. Mira o Signor la de le piume in seno
 L'Aquila de le stelle o dorme, o giace.

Att. F, che ti desti

Or. O Filistene, amico,
 Apri le luci, e torgi?
 Freddo, pallido, e sangue, estinto al Mondo
 Viue al Regno de morti.

Att. Spirò?

Or. Qui vergò vn foglio.

Att. Leggi.

Or. (*Attila: i tradimenti*)
 legge (*Orditi già, da Massimo.*)

 Che intendo?

Att. Segui.

Or. Altro non scrisse.

Att. Massimo dunque è i traditor indegno?

SCE-

S C E N A XVII.

*Soprauengono Liso, & Desba, l'vno dall'vna,
 l'altra da vn'altra parte.*

Des. (**A** Ttila con Oronte!)

Lis. (*Att.* Or, rouerà il fellone

 D'vn trad to monarca il fiero sdegno.

Des. (*Parla di Teodorico*)

Lis. (*Ah di Liso fauella.*)

Or. E de la vita indegno

 Chi nimico al suo Rè mancò di fede.

Des. E Teodorico al certo.

Lis. (*Chi confessa il delitto acquista merito.*)
 Signor pietà, perdono. *parte.*
si prostra

Att. Parla tosto arrogante.

Lis. Massimo il reo latino, il folle amante
 Già rapim colei, che per tua legge
 Douea cader con mille strali in petto.

Att. Tanto ardi quell'audace?

Lis. Per la man del fellon vidi ad vn fasso
 Cesare incatenato; e sappi o sire
 Che Onoria.

Att. La Sorella d'Augusto?

Lis. Appunto. *Att.* Or. a 3. La mia vita,

Lis. (*Sà, ch'è Onoria la schiaua.*)

Il reo lasciuo

D'Onoria al sen tentò rapir l'onore.

Att. Ahi indegno.

Or

Or. Ah traditore .

Lis. Guerrier pietoso

Frangè i lacci ad Augusto; Onoria fugge .

Io con l'ali a le piante

Venni a recar l'annuncio al regio piede .

Att. Vanne, e attenda tua fè degna mercede .

S E C E N A XVIII.

Massimo, Attila, Oronte .

S Ignor . *Att.* Si baldanzosa

D'Attila al regio alpetto

Porti ancora la fronte empio romano ?

Mas. Sappi . *Att.* Chiudi quel libro .

Oronte

Stringa ferro tenace

Il te merario ; al Cesare latino

Vadane catenato ;

Trouila prigionera , e frà tormenti

Scopra l'empio sinone i tradimenti . (dèti .

Mas. Odi Almen . *At.* Sia esequito . *Or.* Alti acci-

Att. Miei spiriti feroci forgetemi in petto .

Farò itrage de gli empri rubelli

Già minitre di pene, e flagelli

Porto in seno Megea, ed Aletto .

S C E N A XIX.

E Poi tiranno amore .

Guardate crudel vanto

Di far morire in pianto .

Vn

Vn sì leal dolore .

E poitiranno amore .

Non vol quest'inumano

Che la costanza mia troui mercede .

E ben si tenta inuano

Vn disleale innamorar di fede .

Solo accresco superbia al suo rigore .

E poi tiranno Amore .

Voi mi direte che rende l'armi

A la costanza la crudeltà .

Ma voi lo dite per consolarmi ,

Io veggio intanto che non si fa .

Non v'è rimedio con quell'ingrato ;

Sarà il rimedio che morirò .

Voi dite al core che muti stato .

E vn bel consiglio, ma non si può .

S C E N A XX.

Sala Regale .

Irene, Teodorico, Torismondo, e Desba, che
sopraggiungono .

D E L mio petto o gradita costanza
Stella fissa nel Cielo d'Amore ?

La tua luce rauua il mio core ,

E m'indora nel sen la speranza .

Del mio petto o gradita costanza .

Teod. Sposa .

Tor. Madre .

Des.

Des. Signora .

Teod. Siam palefi a l'inimico .

Tor. La congiura è già scoperta .

Des. E già noto il tradimento .

Ire. Intelice , che sento ?

O mio dolce Contorte , o amato figlio :

Ah che per voi Carnefice efecrando

Barbaramente arrota

La tunetta bipenne .

Teo. Animo , ardir : alma che grande nafce ,

Puo sottrarti a l'infamia .

Questo ferro omicida

Di tre vite regali il fil recida .

Tor. Suenami o Genitor .

Teod. Eccoti il teno .

Sarà felice forte ,

Per man de la mia vita haucr la morte :

Tor. A me ti porga .

Des. (Lo lo rifiuto .)

Ire. Lascia .

Teod. Lasciate .

Attila lunge io fcorgo :

Ire. Partite .

Teod. Odio sbranata

Al fuol cadrai .

Tor. Ah ch'il Leon . *Ire.* Fuggite :

E à prò de la mia vita

Col Regnante del lazio oprar vi caglia :

Di libea Sirena io tra lusinghe

Aurò à le labra il canto ,

E co' vezzi trarò l'Aspe à l'incanto .

Des.

Des.) Ti lascio .

Teo.)

Ire. Addio . (frenar non posso il pianto .

S C E N A XXI.

Irene, Desba, Attila.

Meste faci à la mia morte
Lagrimate occhi dolenti .

Att. Da sì vaghe pupille amorose ,

Perche o bella il pianto cade ?

Di quel volto le fresche rose

Non han d'vopo di rugiade :

Ah , che stupido Amor qui veder suole

I pianti de l'Aurora in faccia al sole ?

Ire. (Respira)

Hà dal pianto il ristoro alma tradita :

Att. (Splendono in quei begli occhi

Le Pleiadi piousi ,)

Tergi i lumi dolenti ,

Il Romano Gigante ,

Ch'ardi a salir del tuo bel volto il Cielo

Entro ferrea catena

Fulminato à quest'or paga la pena .

Ire. (Io non intendo il fauellar)

Att. Partite .

alle guardie.

Des. Or tu adopra o Signora arte , ed ingeno ,

Ire. (M'assista il Ciel contra il Tirano ingegno)

D

SCE

S C E N A XXII.

Attila, & Irene soli.

DA quel labro di rubino,
Oue dolci stilla i tauri
Ape alata il Dio bambino,
Coglierò baci soavi.

Ir. (Stelle non mi tradite)
Odi questa qual sia beltà, ch'io porto,
Idolo, & Idolatra.

Att. Per segnar vn dì sì beato
Or mi prest il'Arcier bendato
I bianchi marmi del tuo bel len.
Qui trà i lampi d'vn volto sereno, (sorto
Andrà il mio cor, pria, che restarne af-
Nel mar del duol tu que le pope al por-

Ir. Lascia o mio Rè, che li ligustri, e rose (ro.
Sparga su'l crine vn odoroso nembo.

Att. Il Giove son de la mia Danae in grembo.
Le appoggia il capo sul seno.

Ir. Quella Dea, ch'il Polo indora
Più non vanti al Sol nascente
Indorar il crin, ch'è d'oro:
Ch'io qui a l'corno de l'Aurora (ro.
D'vn più bel tol le vaghe chiome infio-

Att. Dolce è il poter in bianco sen di latte.

Ir. Al Corrieri frenando il morto
Febo in Ciel stanco dal corso
Posa, e dorme a l'onda in len;

Ma

Ma di Teti *Vede che dorme si lie uapiano*
Qui cade al fine à lusinghieri acenti
Ma con Cesare inuitto
Teodorico non veggo: animo Irene:
L'ucciderò, ma come?
G'inuolerò quel ferro.
Già l'impugno, e già l'afferro;
E qui son con destra inuitta
Del Gotico Oloferne altra Giuditta.
L'uccide piantandoli il fero sù la fronte, e cade

S C E N A XXIII.

*In questo vengono Val. Teod. Toris. armati
di spada Irene.*

Teo! **Q** V'è Tiranno lasciai.

a 3. Mora,

Ir. Fermate.

Teod. Ah infida Irene.

Tu fai scudo al nimico?

Val. E tu Reina?

Ir. Deponete que' brandi: vn cor di donna

Basta per vn Tiranno.

Ecco trafitto

L'empio per questo ferro; or tu calpesta

De vn superbo Golia l'orrida testa.

Teod. Eroica fede.

Tor. O genitrice inuitta.

Val. Godi ò Arpalice altera inuitta. Iele

Io detui il Nimico, e con inganno,

D

Tolfa

Tolli prole, e consorte.
 Al Mezentio Tiranno.
 Ir. Rieda ò sposo il riso al ciglio!
 Teod. (adorato)
 a 2 (O) Consorte.
 Ir. (adorata)
 Ir. O dolce figlio.

SCENA ULTIMA:

*Mentre Irene abbraccia Torismondo, la vede,
 & Ode Onoria che sopraggiunge, dalla parte
 d'Attila ucciso viene Oronte, che conduce
 Massimo legato.*

On. Ciel che veggo!
 Or. Ch'òlseruo!
 On. Come figlio l'abbraccia!
 Mass. (Attila ucciso!
 Or. ()
 Val. Voglio sonente è di gran pianto il riso
 Or. (*Uaglia l'ingegno,*) ò domator de mostri
 Ercole de l'Italia, or che nel suolo
 Trofeo de la tua mano,
 De la terra, e del Ciel cade il flagello,
 A te teo go il rubello!
 Mass. M. balzò dalla rota empia Fortuna!
 Val. Sdegno in quel volto infame
 Le luci protanar; al Campidoglio
 Vada frà lacci auuinto,
 Su l'auito Tarpeo fattone scempio

A la romana fè serua d'Esempio:
 On. Alto Germano eccelfo
 Si conceda ad Onoria
 Torismondo in isposo. *Ter.* Ell'è! mio core?
 Merta perdon, ch'è pargoletto amore..
 Teod. Che sento? *Ire.* Altri accidenti.
 Or. Cesare anch'io quel vago volto adoro.
 Val. Retti di Torismondo: haurai gran Duce
 Pulcheria, al grana' Augusto
 La seconda Germana, e la catena
 Formi Imeneo su la Romana arene.
 Choro. Fido amore mai non pauenti,
 Ma ti conforti con la speranza.
 Son pur dolci dopo gli stenti
 Le vittorie della costanza.

Fine del Drama.

Atto primo, scena prima.

Attila. In cambio di. Voi del nuovo fido
 Ardete miei guerrieri
 Selue, capanne, e campi.
 Tutto del mio furore il mondo auuampi
 Mirin dappresso gli assediati
 De' loro danni l'orrida serie.
 La viua faccia de le miserie
 E la tortura de gli ostinati.

*Seconda stanza di. Alma mia se non
 sai fingere.*

Il cor mio se non dissimula,
 Troppo amando mi perderò.
 Bello è il vanto d'un petto sincero,
 Mà il buggiardo, l'infido, l'altero
 Senz'inganno legarsi non può.
 Il cor mio &c.

Sc. 8. Att. I.

Teodorico. Rogo ardente.

Seconda. Al mio nome il foco stesso
 Forse vn dì farà splendore.
 Già la gloria del Valore
 D'empietà conuince il torto.
 Sarò prode ancor che oppresso,
 Sarò uirno ancor che morto.